www.romasette.it
Anno XLVII – N. 38 – Domenica 1 novembre 2020
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Verso la Giornata di Avvenire e Roma Sette Lettera di De Donatis

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Nizza, il gesto efferato e la santità degli umili

Proprio oggi, solennità di Tutti i Santi, ci arriva da un fatto efferato di cronaca l'invito a riflettere sulla "santità della porta accanto", come Papa Francesco l'aveva definita nella "Gaudete et exsultate". Proviene dalle tre vittime dell'orribile attacco di giovedì nella chiesa di Notre–Dame a Nizza. Una donna decapitata, un'altra sgozzata, il sacrestano massacrato. Come ricorda oggi Rosanna Virgili su questo giornale nella rubrica "Sui passi dell'Esodo", il parroco diceva del sacrestano: era un uomo che restava in chiesa anche quando non c'erano servizi da fare, la amava e la abitava. E l'ultima frase della mamma di 44 anni, fuggita in un bar prima di trovarvi la morte, è per la sua famiglia: «Dite ai miei bimbi che li amo». Allora viene in mente quel richiamo di Francesco nella "Gaudete et exsultate": «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente… Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio… Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che "partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui"». Come il sacrestano di Nizza e le due donne che pregavano in quella chiesa. Baluardo di una fede disarmata di fronte alla follia omicida. ***(A. Z.)***

«Economy of Francesco»

Giovani, speranza e concretezza ponti per il futuro

di Alessandra Smerilli

«Economia di Francesco» significa innanzitutto giovani, speranza e concretezza. Non è invitare i giovani a diffondere un messaggio, ma è chiedere loro di contribuire a costruirlo. È questo il senso della chiamata fatta da Papa Francesco e il suo invito ad incontrarli ad Assisi. In un mondo malato di pensiero a breve termine e poca visione di futuro, dare voce ai giovani significa iniziare a costruire ponti verso il futuro.

Sappiamo che in questi tempi di incertezza Papa Francesco invita a guardare oltre, a preparare il futuro, e a farlo in modo concreto, con lo sguardo sempre rivolto a chi è più in difficoltà. E i giovani stanno rispondendo a questo invito. Non ci presenteranno dunque un documento, non faranno un trattato su cosa vuol dire "Economia di Francesco", ma prepareranno proposte ci diranno come vogliono impegnarsi e di quale aiuto hanno bisogno.

I giovani non hanno lavorato da soli in questi mesi. Da quando si è stati obbligati a rimandare l'evento previsto nello scorso marzo, i tre giorni di incontro che avrebbero dovuto vivere ad Assisi, sono diventati 9 mesi di lavoro a distanza, divisi nei 12 villaggi tematici: lavoro e cura; management e dono; finanza e umanità; agricoltura e giustizia; energia e povertà; profitto e vocazione; "policies for happiness"; CO2 della disuguaglianza; business e pace; economia è donna; imprese in transizione; vita e stili di vita.

Le attività di ogni villaggio sono state coordinate da 2 figure scelte dal Comitato Scientifico (un membro junior e un membro senior) e in media da circa 10 collaboratori (internazionali) con esperienza negli ambiti dell'economia, impresa, management, finanza, povertà, sviluppo, innovazione, lavoro, risorse naturali, ecc. (economisti, imprenditori, manager, ingegneri, comunicatori, rappresentanti di istituzioni, associazioni e movimenti). Gli adulti hanno saputo mettersi accanto ai giovani per accompagnarli, dare un feed–back alle loro proposte, aiutarli nel combinare ideali e possibilità reali.

Sono stati organizzati circa 300 eventi "Towards Economy of Francesco" e una serie di "on–life" webinar molto partecipati dal titolo "Moving towards a post–Covid better world", che si è conclusa a ottobre, per un totale di 27 seminari online mandati in streaming sul canale Youtube ufficiale dell'evento internazionale "The Economy of Francesco" e tradotti in 4 lingue grazie alla collaborazione di giovani interpreti. Sono stati coinvolti oltre 40 relatori senior, e più di 100 giovani discussants da tutto il mondo (Brasile, Argentina, Nigeria, Filippine, Spagna, Cameroon, …).

Un tema trasversale a tanti villaggi è quello della rivalutazione della cura (care) all'interno della società e dell'economia, come chiave per modellare il futuro, insieme al bisogno di uno sguardo più femminile e di una maggiore partecipazione delle donne per una economia e una finanza più inclusive.

I giovani da invitati stanno diventando protagonisti, dimostrano senso di responsabilità, idee innovative, capacità di dialogo che attraversa i 5 continenti: sono un "presente" (e non solo futuro) che va ascoltato. Grazie a Papa Francesco hanno avuto e stanno avendo spazi di ascolto, grazie a San Francesco trovano ispirazioni per cambiare l'economia attuale e dare un'anima all'economia del futuro.

Dall'intervento alla conferenza stampa di presentazione dell'evento "Economy of Francesco – Papa Francesco e i giovani da tutto il mondo per l'economia di domani", in programma on line dal 19 al 21 novembre 2020

primo piano. La preoccupazione nei settori di ristorazione, sport, teatri

Chiusure, «mazzata finale» L'allarme delle associazioni

di Roberta Pumpo

Il decreto Ristori non accontenta le categorie interessate dagli indennizzi. «È un palliativo», dice senza troppi giri di parole Valter Giammaria, presidente di Confesercenti Roma e Lazio, che definisce il Dpcm del 24 ottobre «la mazzata finale per il settore». I 5 miliardi stanziati dal Governo con risorse immediate «non coprono le perdite di fatturato e della gestione dell'impresa», aggiunge. Anche se si prevedono contributi a fondo perduto dal 100% al 200% di quanto già erogato nel mese di aprile con il decreto Rilancio, per Giammaria «il problema non si risolve perché gli affitti sono alti, le spese di gestione onerose e le tasse tante. Il contributo non è sufficiente per permettere alle aziende di andare avanti». Pensando alla ristorazione riflette che «gli incassi maggiori, pari all'80%, si fanno all'ora di cena» e soffermandosi su Roma puntualizza che «con 430mila dipendenti in smart–working e l'assenza di turisti, i locali di giorno sono praticamente vuoti». Bar e ristoranti per Giammaria sono «luoghi sicuri» perché gli esercenti «hanno speso ingenti somme per adeguarsi alle misure di sicurezza». Il decreto Ristori prevede altre 6 settimane di cassaintegrazione, aiuti a cinema e teatri, bonus per lavoratori dello spettacolo e dello sport e contributi a fondo perduto pari a 2,4 miliardi a favore di 460 mila imprese interessate dall'ultimo Dpcm, che stabilisce la chiusura delle attività di somministrazione e ristorazione alle 18. Queste misure generano «grande perplessità» in Romolo Guasco, dal 1° agosto direttore di Confcommercio Roma. «Con i locali chiusi e meno gente in circolazione – riflette – probabilmente anche i commercianti decideranno di abbassare prima le saracinesche. Sorprende il fatto che non c'è un dato scientifico che indichi pericolo di contagio particolarmente rilevante in bar e ristoranti. La sensazione è che si voglia anticipare l'orario di chiusura di determinate attività per evitare "il passeggio"». La salvaguardia della salute pubblica costituisce il principio imprescindibile per i responsabili dei settori maggiormente coinvolti dall'ultimo decreto, i quali, però, non nascondono l'apprensione per i risvolti delle nuove restrizioni. Per Guasco si intravede il rischio di una «crisi sociale molto forte» perché si mette «in grande difficoltà un patrimonio di impresa che è anche sapienza territoriale, riqualificazione e sicurezza dei centri storici». L'auspicio è che oltre ai provvedimenti governativi «intervenga nuovamente il Comune per abbassare il costo della Tari». La risposta degli esercenti non si è fatta attendere e poche ore dopo l'entrata in vigore del Dpcm sono scesi in piazza per chiedere «dignità, garanzie sulle casse integrazioni, ristori economici e sostegni finanziari per affitti e spese fisse». I titolari di noti cocktail bar hanno svuotato in terra fusti di birra scaduta durante la prima fase di lockdown. Il decreto ha creato «malcontento» anche nell'ambito sportivo. Centinaia le persone che lavorano nel settore, e per il segretario generale Uisp Roma (Unione italiana sport per tutti), Simone Menichetti, «con questo nuovo stop di palestre e piscine tante realtà di base rischiano di non farcela visto che sono già state ferme da marzo a giugno». Consapevole del momento «particolarmente complesso» ritiene che «sarebbe stato più utile intervenire là dove le regole non venivano rispettate anziché chiudere indiscriminatamente tutto il settore». Passando allo spettacolo, per l'associazione Unita (Unione nazionale interpreti teatro e audiovisivo), nata a giugno e formata da attrici e attori, i teatri «potrebbero restare aperti con capienza al 75%, con distanziamento, con orari anticipati a prima del coprifuoco e fondi di ristoro governativi per i mancati guadagni del settore. Nessun ragionamento è stato fatto in tal senso – spiegano gli artisti – ma si è preferito procedere con la chiusura in blocco del settore». Gli attori chiedono «un fondo di ristoro a tutela di lavoratori artisti, tecnici, maestranze e la creazione di ammortizzatori sociali continuativi per artisti in difficoltà fino al termine dell'emergenza». Il segretario generale della Fisascat–Cisl di Roma Capitale e Rieti, Stefano Diociaiuti, chiede «interventi mirati e articolati in base alle esigenze del territorio, come ad esempio il riutilizzo di alcuni locali per il co–working».

Un bar chiuso dopo le 18 (foto Christian Gennari)

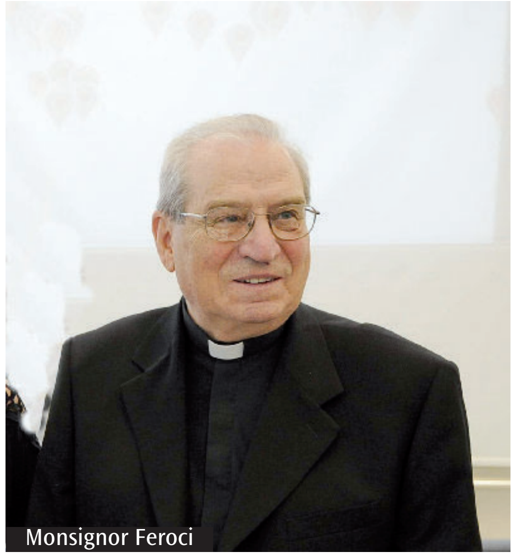
la scheda

Le misure fino al 24 novembre

Ristoranti e bar, cinema e teatri, sport, piscine e palestre sono i settori su cui il Governo ha deciso una "stretta" con il Dpcm del 24 ottobre le cui norme avranno validità fino al 24 novembre (salvo nuovi interventi in base all'andamento dei contagi da Covid, che al momento in cui chiudiamo il giornale non sono stati ancora decisi). Chiusura generale delle attività di ristorazione dalle 18 alle 5 del mattino; limite a 4 persone per il consumo al tavolo, asporto consentito. Forte raccomandazione a tutti di non spostarsi se non per ragioni di necessità. Chiuse piscine, palestre, cinema e teatri e sale slot. Divieto per gli eventi sportivi (professionisti e dilettanti esclusi). Vietate le feste. Didattica a distanza almeno al 75% per le scuole superiori. Nessuna modifica per le celebrazioni nelle chiese, con le disposizioni anti–contagio già vigenti.

Feroci e Lojudice fra i tredici nuovi cardinali

L'ex direttore della Caritas diocesana e l'arcivescovo di Siena, già ausiliare di Roma, riceveranno il 28 novembre la berretta nel Concistoro. Le reazioni



Monsignor Feroci

di Roberta Pumpo

«Con questa scelta Papa Francesco non ha voluto dare importanza alla mia persona ma attraverso di me ha dato un riconoscimento a tutti i sacerdoti che lavorano nella "sua" Chiesa di Roma». C'è gratitudine e gioia nelle parole di monsignor Enrico Feroci, rettore del Seminario diocesano della Madonna del Divino Amore e parroco a Santa Maria del Divino Amore a Castel di Leva, il cui nome è tra i 13 vescovi e sacerdoti che saranno creati cardinali nel Concistoro del prossimo 28 novembre.

Sei i nomi degli italiani annunciati domenica scorsa dopo l'Angelus: oltre a Feroci, quelli di Cantalamessa, Gambetti, Lojudice, Semeraro e Tomasi. Avendo già compiuto 80 anni lo scorso 27 agosto, don Enrico non parteciperà a un futuro Conclave, a differenza di monsignor Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena–Colle Val d'Elsa–Montalcino. Anch'egli a fine novembre riceverà la berretta cardinalizia. La sua incredulità alle parole del Papa è stata accentuata dal fatto che è stato ricevuto in udienza da Bergoglio solo pochi giorni prima. «Mi ha accolto con la sua solita cordialità e il suo sorriso ma non ha fatto trapelare neanche mezza parola», racconta l'arcivescovo.

Monsignor Feroci, nato il 27 agosto 1940 a Pizzoli (L'Aquila), è stato ordinato sacerdote il 13 marzo 1965, è stato assistente al Seminario Romano Minore, di cui poi è stato vice rettore fino al 1976. Per 24 anni parroco a San Frumenzio, il 1° luglio 2004 è stato nominato parroco a Sant'Ippolito e nel 2009 direttore della Caritas di Roma, che ha guidato fino al 2018. Ora è anche camerlengo della basilica lateranense.

Inizialmente aveva pensato che i confratelli avessero ordito uno scherzo ai suoi danni. «Ho capito che non si trattava di uno scherzo solo quando mi hanno fatto vedere il video dell'Angelus. Sono rimasto senza parole». A chi gli fa notare che probabilmente l'incarico in Caritas ha orientato la scelta di Bergoglio, Feroci risponde che «in tutte le chiese di Roma si trovano comunità attentissime verso chi ha bisogno di aiuto. Il Papa ha dovuto sceglierne uno che portasse l'emblema. Io sono solo la stampella che porta il vestito messo sulle spalle di tutti i sacerdoti romani».

Il suo pensiero va a don Andrea Santoro, il parroco romano fidei donum ucciso in Turchia il 5 febbraio 2006. Don Enrico e don Andrea si erano conosciuti quando frequentavano il Seminario Minore e il loro ultimo incontro risale al 31 gennaio 2006, 5 giorni prima dell'omicidio di don Santoro. «Anche lui si sarà fatto un sacco di risate in Paradiso», dice.

Lojudice è nato invece a Roma il 1° luglio 1964. Ordinato sacerdote il 6 maggio 1989, è stato parroco a Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca fino al 2005; direttore spirituale nel Seminario Maggiore e poi parroco a San Luca Evangelista fino al 2015. Il 6 marzo dello stesso anno è stato eletto dal Papa vescovo ausiliare per il settore Sud. Il 6 maggio 2019 la nomina ad arcivescovo di Siena. Lojudice stava seguendo la recita dell'Angelus. «Il Papa mi affida una grande responsabilità e spero di essere in grado di rispondere a questa ulteriore chiamata. Continuerò il mio servizio di prete con uno sguardo un po' più alla Chiesa universale». Tra le prime persone che si sono congratulate con lui la sua mamma: sperava che indossare l'abito color porpora «significasse tornare a Roma».

Otto nuovi diaconi «sacramento vivo di Cristo servo»

Nella basilica di San Giovanni ordinati alcuni alunni dei Seminari romani. Il cardinale: «Sentinelle della mistagogia»

DI ROBERTA PUMPO

L'annuncio del Vangelo e il servizio fraterno verso i più poveri e i bisognosi. Sono i compiti del diacono, il ministro "del libro e del calice". Sabato 24 ottobre, ordinando otto diaconi transeunti, prossimi sacerdoti, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha richiamato l'attenzione su un'altra missione «urgentissima» che li attende, quella delle «sentinelle della mistagogia».
Nella basilica di San Giovanni in Laterano hanno indossato la stola diaconale e la dalmatica, e promesso rispetto e obbedienza al Papa, cinque alunni del Pontificio Seminario Romano Maggiore: George Bogdan, Salvatore Marco Montone, Manuel Secci, Diego Armando Barrera Parra, Giorgio De Iuri. Un passo in avanti nel percorso di formazione compiuto anche da Riccardo Cendamo e Samuel Piermarini, studenti del Collegio diocesano Redemptoris Mater. Nel Seminario della Madonna del Divino Amore si sta invece formando Mateus Henrique Ataide Da Cruz, l'altro nuovo diacono.
Durante l'omelia il vicario del Papa per la diocesi di Roma ha ricordato agli otto che il diaconato li rende «sacramento vivo di Cristo servo che ha amato fino alla fine» e ha posto l'accento su un altro aspetto del ministero, proprio della liturgia bizantina. «Il diacono si muove frequentemente tra l'assemblea e il presbiterio – ha spiegato De Donatis –. Entra ed esce dalle porte regali per invitare il popolo alla preghiera. Appare come l'anello di congiunzione tra l'Eucaristia che si celebra dietro l'iconostasi e il popolo santo radunato davanti ad essa. Un ministero ponte, dunque, che ricorda una funzione antica dei diaconi: introdurre al ministero spiegando le Scritture, preparare i cuori alla celebrazione dei sacramenti facendo scoprire il dono di grazia nascosto in essi. Il diacono è la sentinella della mistagogia, il servo dell'iniziazione cristiana». È al diacono, infatti, che durante la Messa di ordinazione viene consegnato il libro dei Vangeli, come avviene nelle ordinazioni episcopali, non al presbitero.
Commentando il Vangelo proposto per la trentesima domenica del tempo ordinario, nel quale Gesù si sofferma sul più grande dei comandamenti, il porporato ha affermato che «il contrario dell'amore non è l'odio bensì la morte, che pone un termine a tutto. Solo l'amore, infatti, non avrà mai fine. Chi ama vive per sempre. Chi non ama diventa morte, sterilità, isolamento». Rispettare il comandamento dell'amore significa quindi compiere la volontà di Dio, mettendo a disposizione il cuore, l'anima e la mente.
Il cardinale ha spiegato che solo chi ama con il cuore non si disperderà «in desideri avversi e inutili» ma sarà in grado di trasformare ogni palpito «in uno slancio d'amore verso Dio». Solo chi è davvero in grado di amare con tutta l'anima «non dubita mai dell'amore, qualsiasi cosa succeda». Infine, affrontando la vita basandola sui valori e sul "pensiero di Cristo" sarà possibile «allontanare la mentalità mondana», ha rimarcato il porporato.
Gli ordinandi hanno scandito il loro "Eccomi" davanti alle loro famiglie, alle comunità parrocchiali, ai vescovi Daniele Libanori e Paolo Ricciardi e ai rettori dei seminari di provenienza – monsignor Enrico Feroci, del Seminario della Madonna del Divino Amore (futuro cardinale nel prossimo Concistoro), don Francesco Donega, del Collegio Redemptoris Mater, e don Gabriele Faraghini, del Pontificio Seminario Romano Maggiore.

Un momento della celebrazione (foto Gennari)

Nella lettera ai parroci in vista della Giornata dedicata al quotidiano e al nostro settimanale De Donatis mette in luce la costante attenzione «allo stile e ai contenuti della narrazione»

Avvenire, il «racconto del bene»

La «quotidiana attenzione allo stile e ai contenuti della narrazione» e il "racconto del bene" messo in pagina in questi mesi di pandemia sono tra i meriti di *Avvenire* indicati dal cardinale vicario De Donatis nella lettera rivolta ai parroci romani in occasione dell'annuale Giornata diocesana di sostegno al quotidiano dei cattolici e al nostro settimanale, in programma domenica 8 novembre. Domenica in cui sarà rafforzata la diffusione per una sensibilizzazione nelle parrocchie. Ecco il testo integrale della lettera.

Il cardinale: ha mostrato l'Italia della speranza e del buon vivere E Roma Sette dà conto del dinamismo della pastorale e della carità con cui le comunità affrontano la pandemia

Carissimo, in occasione dell'incontro di inizio d'anno pastorale ho voluto sottolineare i compiti che attendono oggi la Chiesa di Roma in un contesto sociale segnato dal nuovo acuirsi della pandemia e dal perdurare della crisi economica. Come ricorderai, ho invitato a vivere l'amore di amicizia per "contribuire a superare le divisioni tra le persone, gli individualismi, gli odi sociali" nella nostra città. In questa direzione, è stato già un segno molto confortante vedere, nei mesi più difficili dell'inverno e della primavera scorsi, il grande impegno delle nostre comunità e la concreta solidarietà verso le famiglie in difficoltà, messa in atto non solo con la consegna di pacchi viveri ma attraverso il nascere e il coltivare relazioni di accompagnamento. Un vero e proprio frutto dello Spirito.
Abbiamo visto all'opera questa generosità in tutte le Chiese d'Italia e ne abbiamo potuto leggere il racconto grazie al "nostro" quotidiano Avvenire. *In questi mesi di pandemia il quotidiano dei cattolici ci ha accompagnato lungo il sentiero della crisi che attraversa l'Italia e lungo le vie della testimonianza aperte da sacerdoti, operatori pastorali, cittadini, a cominciare da medici e insegnanti, in prima linea in questo tempo difficile. C'è stato un "racconto del bene" che ha mostrato come sia possibile e sia apprezzata un'altra informazione rispetto a quella a cui siamo abituati, più incentrata su una narrazione incline a mettere in pagina i frutti del male e i toni "urlati". Questo "racconto del bene" ha mostrato l'Italia della speranza e del buon vivere, volti e voci di donne e uomini "in uscita" – per usare un'espressione cara a Papa Francesco – dagli steccati dell'indifferenza. E sappiamo quanto ci sia davvero bisogno di questo tipo di informazione.*
Avvenire, *nel tessuto delle sue pagine, costruito – un lettore attento lo può percepire – con una quotidiana attenzione allo stile e ai contenuti della narrazione, ci offre un panorama ricco di notizie e racconti, andando oltre la stretta attualità, proponendo anche approfondimenti che possano far maturare la coscienza critica del lettore. Sì, c'è fame di buona informazione, e non si può che essere grati a chi la pratica con costanza, e sostenerne il lavoro.*
A dare voce a questo racconto, per la nostra Chiesa di Roma, ha contribuito e contribuisce certamente il settimanale diocesano Roma Sette *che, ogni domenica in edicola e nelle parrocchie con* Avvenire *(oltre che nell'edizione digitale del quotidiano), ha dato e dà conto del dinamismo della pastorale e della carità con cui le nostre comunità hanno affrontato e affrontano la prova della pandemia. Domenica 8 novembre, in cui ricorre la Giornata che la Diocesi dedica annualmente ad* Avvenire *e al suo inserto* Roma Sette, *sarà un'occasione privilegiata per sensibilizzare la tua comunità sul ruolo del quotidiano e su quello del settimanale.*
Auspico che, pur nella consapevolezza del momento difficile che attraversiamo, non manchi il sostegno concreto tuo e della tua comunità perché la "buona narrazione" abbia sempre più spazio nel nostro vivere quotidiano. Non solo diffondendo le copie del giornale in parrocchia, ma anche proponendo ai fedeli una delle formule di abbonamento messe a disposizione da Avvenire. *Con l'augurio di vivere nella gioia la Solennità di Tutti i Santi, ti benedico di cuore.*

Cardinale Angelo De Donatis

in agenda

Commissione laicato Cel, incontro online

Sabato 7 novembre dalle 16 è in programma l'incontro promosso dalla Commissione per il laicato della Conferenza episcopale laziale "Abitare il nostro tempo" – Cittadinanza e impegno politico dei cattolici". Diretta sulla pagina Facebook Commissione Episcopale Laicato Lazio e sulle frequenze di Radio Civita InBlu e Radio Giovani Arcobaleno. È la prima delle due iniziative annuali degli "Esercizi di laicità". Invitati a partecipare i laici delle diocesi del Lazio, in particolare dalle aggregazioni laicali, dai Consigli pastorali parrocchiali e diocesani, con i presbiteri delegati o assistenti diocesani per il laicato. Intervengono l'arcivescovo di Gaeta, Luigi Vari, presidente della Commissione; l'economista Leonardo Becchetti; Enzo Cacioli, sindaco di Castelfranco Piandiscò. Modera il giornalista Marco Iasevoli, di Avvenire. Info: *cellaicato@gmail.com*.

Restaurata la Cappella del Perdono a Tor de' Schiavi

L'arte al servizio della preghiera nella parrocchia del Santissimo Sacramento Il parroco don Mirilli ha affidato all'artista Papa, fondatore e presidente dell'Accademia Urbana delle arti, il lavoro sul luogo che dal 1991 ospita una icona mariana. Un trittico con al centro l'immagine della Vergine, molto venerata dai fedeli

L'arte al servizio della preghiera, al Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi. Per il parroco don Maurizio Mirilli «la bellezza artistica aiuta a entrare in comunione con il Signore in modo immediato»; per questo ha commissionato a Rodolfo Papa, pittore, scultore, storico, fondatore e presidente dell'Accademia Urbana delle arti, il restauro della Cappella del Perdono che dal 1991 ospita l'icona della Madonna del Perdono, celebrata in parrocchia l'ultima domenica di ottobre. Domenica scorsa, al termine della Messa di mezzogiorno, la nuova cappella è stata inaugurata e benedetta. Il restauro è nato «dal desiderio di dare dignità all'effige», spiega il sacerdote. Un trittico con al centro l'immagine della Vergine Maria, che ha in braccio Gesù con le braccia aperte in segno di accoglienza e due angeli ai lati, dono di un convento di carmelitane. «Come dimostrano i numerosi ex voto, l'icona è molto venerata – dice don Mirilli –. Il nostro intento è stato quello di creare una cornice piena di significato teologico al quadro, andando all'origine del perdono che nasce a Pentecoste». L'inno Veni Sancte Spiritus è stato trascritto sulle pareti mentre sulla cupola è rappresentato lo Spirito Santo, che non ha le sembianze di una colomba, come spesso accade, ma di una luce accecante con sette raggi, a indicare i sette doni del Paraclito. Nella parte superiore della cappella sono rappresentati gli apostoli che, come la Vergine, hanno lingue di fuoco posate sul capo, così come gli Atti descrivono la Pentecoste. Nel registro inferiore è stata dipinta la parrocchia e il quartiere Tor de' Schiavi; al centro, "sostenuta" da due angeli, l'icona della Madonna del Perdono. In un momento storico in cui avanza «il degrado ambientale, sociale, economico, politico e morale», per don Mirilli «la bellezza è veicolo di speranza». **(Ro. Pu.)**

Segre: forti e coraggiosi per uscire dalla pandemia

La Lumsa ha conferito alla senatrice a vita la laurea magistrale honoris causa in Relazioni internazionali

DI MARIAELENA IACOVONE

«Il diritto non può essere solo una codificazione di valori, di norme e di istituzioni; fondamentale è l'ambiente in cui si colloca. Un ruolo fondamentale ha, in tal senso, la formazione delle giovani coscienze e dell'opinione pubblica nel suo complesso, proprio per questo la scuola e l'università costituiscono uno snodo decisivo per diffondere "virtute e canoscenza"». Parole pronunciate lunedì dalla senatrice a vita Liliana Segre in occasione del conferimento della laurea magistrale honoris causa in Relazioni internazionali ricevuta dall'Università Lumsa. Il riconoscimento è stato attribuito dall'ateneo nella cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico, trasmessa in diretta streaming a causa del perdurare della pandemia.
«Grande è inoltre la responsabilità della politica democratica, di una classe dirigente capace non solo di porsi all'altezza dei compiti stabiliti dalla nostra Costituzione, servendo la collettività con disciplina e onore, ma anche di dialogare con gli altri popoli con spirito di pace – ha proseguito Segre, testimone della Shoah, nella sua lectio magistralis –. Quelli di oggi sono tempi difficili, per questo dobbiamo essere di nuovo forti e coraggiosi e credere che si potrà anche questa volta, con una gamba davanti all'altra, uscire dalla pandemia». È con questo auspicio che si è concluso l'intervento della senatrice, la cui esistenza è stata fortemente votata alla testimonianza e difesa dei diritti umani.
Un instancabile impegno civile espresso anche da Monica Lugato, ordinario di Diritto internazionale alla Lumsa, la quale ha illustrato i meriti culturali di Segre e le motivazioni della sua onorificenza: «L'opera compiuta dalla senatrice si sostanzia nell'impegno cominciato all'inizio degli anni '90 e proseguito per tre decenni di conferenze, iniziative civili sul genocidio degli ebrei; nel contributo ad alcuni volumi di memorialistica che ricostruiscono l'esperienza di deportata ad Auschwitz; nel suo lavoro come senatrice a vita, con le interrogazioni di cui si è fatta promotrice e i discorsi che ha pronunciato, nei quali professa "la fedeltà ai principi e ai programmi avanzatissimi" della Costituzione». Ed è proprio grazie all'impulso di testimonianze come queste se «il diritto alla vita, alla libertà, al rispetto della vita privata e familiare, all'istruzione, i diritti delle donne e dei bambini sono principi fondamentali delle Costituzioni democratiche e assi portanti della convivenza civile». Ancora, degno di nota è il suo profondo e continuo richiamo contro la cultura dell'indifferenza, dell'odio e della violenza.
Il ministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi ha sottolineato come «l'università debba essere, oggi più che mai, uno strumento di trasformazione sociale e un luogo della memoria, perché solo attraverso di essa siamo in grado di difenderci da quei "virus" che spesso ritornano nella storia della nostra umanità». Il rettore Francesco Bonini si è soffermato sulle attività svolte dall'ateneo con uno sguardo rivolto al futuro: «L'offerta formativa dovrà essere sempre più plastica, in continua ed efficace manutenzione, valorizzando i nostri punti di forza più identitari e continuando a sperimentare su campi continui e innovativi» con «l'obiettivo di formare donne e uomini che con spirito critico siano abilitati a innovare, senza accontentarsi mai semplicemente di riprodurre».

ISTITUTO NAZIONALE MALATTIE INFETTIVE LAZZARO SPALLANZANI
Bando di gara
CIG 8469824FDC, 846982725A, 8469829400
Questo ente indice una procedura aperta per l'affidamento della "Fornitura, divisa in 3 lotti, di reagenti per la rilevazione molecolare di Toxoplasma, Plasmodium e patogeni respiratori per le esigenze della UOC Microbiologia e Banca Biologica dell'Istituto L.Spallanzani di Roma per un periodo di 36 mesi". Importo compl.vo: € 285.000,00 + IVA. Termine ricezione offerte: 27/11/2020 ore 12.00. Info su: www.inmi.it invio alla Guue: 15/10/2020. Responsabile del procedimento: Dott. Antonino Di Caro.
Il direttore generale (Dott.ssa Marta Branca)

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

All'ostello Caritas 67 positivi, appello alle istituzioni

La cappella restaurata

Sono saliti a 67 gli ospiti dell'Ostello Caritas Don Luigi Di Liegro positivi al Covid–19 su un totale di 80 accolti. Dall'8 ottobre, giorno in cui è stato effettuato il primo tampone, sono state molte le persone trasferite negli hotel Covid predisposti dalla Regione Lazio. Attualmente sono presenti in Ostello 29 ospiti, 19 dei quali positivi e in attesa di trasferimento. Molti di coloro che erano malati stanno invece per essere dimessi dalle strutture sanitarie regionali e hanno bisogno di accoglienza. Per questo il direttore della Caritas di Roma, don Benoni Ambarus, dopo un incontro con il Prefetto di Roma Matteo Piantedosi, torna a lanciare un appello alle istituzioni – in particolare verso il Comune di Roma – affinché venga approntato quanto prima un Piano di emergenza per i mesi invernali. «L'anno scorso – sono le parole di don Ambarus – come Caritas di Roma avevamo predisposto una struttura di emergenza per il Piano freddo con 72 posti che quest'anno volevamo portare a 100. Altri 70 posti erano garantiti dall'accoglienza fatta nelle parrocchie. Quest'anno, per poterlo attuare, abbiamo bisogno di una struttura di isolamento dove si faccia una pre–accoglienza per l'isolamento e i tamponi. Senza struttura d'isolamento salta tutto, non solo per la Caritas, e siamo già molto in ritardo». Problema attuale, oltre al tempestivo trasferimento dei positivi, è la necessità di accoglienza di persone che si sono nel frattempo negativizzate che necessitano di lasciare gli alberghi Covid+ e che però non possono essere accolte in Ostello se permangono le persone positive. Come richiesto da mesi da parte della Caritas di Roma e dalle varie associazioni che si occupano dell'accoglienza di persone fragili, «oltre al tracciamento dei contatti stretti e test immediati – sostengono –, per questa popolazione è fondamentale il trasferimento tempestivo delle persone positive in strutture specifiche, come previsto per l'intera popolazione che non può gestire un isolamento domestico, per realizzare un efficace isolamento ed evitare, come purtroppo è successo, che si creino dei clusters "iatrogeni". Inoltre è ormai improcrastinabile l'attivazione di "strutture ponte" per garantire nuove accoglienze in sicurezza, se vogliamo tutelare non solo queste persone particolarmente fragili, ma l'intera popolazione». **(Alb. Col.)**

Il 6 novembre la Messa per i sacerdoti defunti Quattro celebrazioni presso i cimiteri romani

Venerdì 6 novembre alle ore 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano verrà celebrata la Messa per ricordare tutti i sacerdoti defunti. «Come presbiterio diocesano e popolo santo di Dio che vive in Roma – spiega il cardinale vicario Angelo De Donatis – vogliamo pregare insieme ricordando i sacerdoti della nostra diocesi che sono entrati nella vita eterna nell'anno 2020».
Intanto oggi e domani il vicegerente e i vescovi ausiliari celebrano le Messe nei diversi cimiteri capitolini: domani alle 16 monsignor Palmieri presiederà al Verano; sempre domani ma alle 18, monsignor Di Tora celebrerà ai Santi Urbano e Lorenzo (vicino al cimitero Flaminio); oggi monsignor Gervasi sarà alle ore 15 a Ostia Antica, a Sant'Aurea, e domani alle 15.30 al Cimitero Laurentino. Domani Papa Francesco celebrerà la Messa per i defunti al Campo Santo Teutonico in Vaticano.

La Veglia missionaria diocesana presieduta da De Donatis a San Giovanni in Laterano
Il mandato agli evangelizzatori che partiranno per l'annuncio in altri Paesi

Missione, una libera risposta alla chiamata

DI MARIAELENA IACOVONE

«La missione è risposta libera e consapevole alla chiamata di Dio, ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù». Così il cardinale vicario Angelo De Donatis, che giovedì sera, nella basilica di San Giovanni in Laterano, ha presieduto la veglia missionaria dal tema "Tessitori di fraternità. Eccomi, manda me!". La meditazione e la preghiera, trasmesse anche in diretta streaming sulla pagina Facebook della diocesi, si sono dipanate non solo dal racconto della vocazione del profeta Isaia, ma anche dal passo evangelico che narra della guarigione del cieco di Gerico. E proprio all'emarginato che mostra la sua fede e si fa discepolo di Cristo ha guardato il porporato nella sua riflessione: «Gesù non dà al cieco solo il dono della vista, ma il dono di una relazione che lo salva – ha chiosato –. La guarigione di Bartimeo si trasforma in una esperienza di salvezza per la fede e la nuova possibilità di vedere si realizza in una nuova condizione di vita». Infine, guardando ai tempi attuali segnati dalla pandemia, ha aggiunto: «Capire ora cosa ci stia dicendo Dio diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura e l'isolamento ci interpellano, per questo ciascuno, secondo la propria vocazione, è chiamato a dare una risposta». Una scoperta, quella vocazionale, che hanno avuto modo di sperimentare sulla propria pelle suor Annamaria Panza e don Alfredo De Marsico, entrambi testimoni dell'esperienza di missio ad gentes. La prima è una missionaria dell'Immacolata del Pime, impegnata per molti anni in Bangladesh. «"Suora, è vero che i cristiani hanno l'obbligo di amare?" Questa domanda mi è stata posta da due ragazzi indù quando ero ancora una giovane suora – ha raccontato nel corso della celebrazione –. Dopo aver chiesto spiegazione, i giovani mi hanno confessato delle loro personali esperienze con ragazzi e famiglie cristiane, il cui tratto distintivo che li accumunava era, a loro avviso, l'amore disinteressato per tutti». Così «cominciai a riflettere sul comandamento dell'amore e sull'importanza della carità e del servizio», ha proseguito suor Annamaria, che nella sua vita di missionaria si è dedicata agli incontri con i giovani, con i malati e alla dimensione del dialogo interreligioso. A riecheggiare nel corso nella veglia anche l'esperienza vissuta da don Alfredo De Marsico, 58 anni, sacerdote della diocesi di Roma fidei donum in Messico. Alle spalle, una fidanzata e il sogno di sposarsi. «Ero un ragazzo borghese ma in famiglia non mi è mai stato insegnato il "classismo", al contrario – ha confidato –. Questo mi ha aiutato a coltivare una sensibilità nei confronti dei più deboli ed emarginati». Poi, con l'arrivo dell'adolescenza, don Alfredo comincia ad allontanarsi dalla fede, finché grazie a un prete e alla sua vicinanza, iniziò il Cammino neocatecumenale: «Lì, non solo la mia fede è cresciuta, ma ho sperimentato la comunione, che oggi incontro in ogni parte del mondo – ha raccontato –. Io non sapevo cosa volesse il Signore da me e ho faticato molto a capirlo, però, una volta che ho ricevuto la chiamata, non ho mai più dubitato». Un rinnovato impegno, quello di farsi pazienti "tessitori" di fraternità e accoglienza, che hanno scelto di assumersi anche quanti, nel corso dell'anno pastorale, dovrebbero partire per la missione, malgrado l'incertezza della data legata all'emergenza sanitaria in corso. Tra loro, oltre a don Alfredo, una laica della parrocchia Santa Maria Goretti, due Battistine della congregazione delle Suore di San Giovanni Battista, che partiranno per Haiti, e un frate Minore Conventuale che invece opererà a Cuba. A ciascuno di loro il cardinale ha consegnato il mandato missionario, donando, come da tradizione, croce e Vangelo, segni fondamentali dell'opera che si apprestano a compiere.

Il cardinale: «La malattia, la sofferenza, la paura e l'isolamento interpellano Ciascuno è chiamato a rispondere». Le storie di suor Annamaria e di don Alfredo, «fidei donum»

Il cardinale De Donatis alla veglia missionaria

Monsignor Andrea Lonardo

Alla scoperta di Raffaello: itinerario d'arte in un video

DI MICHELA ALTOVITI

Si snoda a partire dal Pantheon l'itinerario artistico del video dedicato a "Raffaello, Roma e l'ideale del Rinascimento", disponibile sul canale YouTube dell'Ufficio diocesano per la cultura e l'università, che lo ha curato insieme a quello per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport, nell'anniversario dei 500 anni dalla morte dell'artista urbinate. «Per amore all'arte classica, Raffaello scelse il tempio dedicato a tutte le divinità come luogo di sepoltura – spiega monsignor Andrea Lonardo, direttore del Servizio per la cultura e l'università della diocesi e autore–narratore del progetto –, lasciando nel testamento indicazioni affinché sulla sua tomba venisse posta la statua della Madonna con il Bambino», a dire che la cultura greca e latina «doveva essere unita ai valori del cristianesimo». Di questo c'è traccia anche nella chiesa di Santa Maria della Pace, dove il pittore «realizza, nella cappella della famiglia Chigi – spiega ancora Lonardo –, l'affresco delle Sibille, donne pagane che profetizzano la venuta di Cristo». L'urbinate cura anche «l'intero progetto architettonico della cappella dei Chigi in Santa Maria del Popolo, su commissione dell'amico banchiere Agostino, morto soltanto 4 giorni dopo Raffaello e che qui è sepolto». I due decessi ravvicinati «lasciarono Roma sotto shock – sottolinea il sacerdote –, provocando stupore e sgomento come oggi fa una malattia improvvisa come il coronavirus». La morte prematura dell'urbinate, a soli 37 anni, è il motivo dell'incompiutezza di tante sue opere romane; tra tutte, «le famose Stanze di Raffaello, che oggi ammiriamo ai Musei Vaticani – continua Lonardo – e che sono la ragione per cui venne a Roma, chiamato da Papa Giulio II». Con l'intervento del direttore dei Musei, Barbara Jatta, il video guida in particolare alla scoperta «dell'ultima stanza, detta di Costantino, in cui recenti studi hanno attestato che è la mano di Raffaello ad avere dipinto le personificazioni di Amicizia e Giustizia». Altre due partecipazioni illustri – quelle di Alessandro Zuccari, ordinario di Storia dell'arte moderna alla Sapienza, e di Antonio Sgamelotti, professore emerito dell'Università di Perugia – interessano il video relativamente a Villa Farnesina. Oggi sede dell'Accademia dei Lincei, fu «la villa di piacere del banchiere Chigi – illustra Lonardo –, dove Raffaello progettò l'affresco di tutta la loggia, con la famosa allegoria di Amore e Psiche». Spazio anche per il Raffaello architetto, con la visita alla chiesa di Sant'Eligio degli Orefici e l'intervento del console camerlengo dell'Università e Nobil Collegio degli orefici, gioiellieri e argentieri, Aldo Vitali.

San Frumenzio

Centrale il tema della carità nell'assemblea sul cammino diocesano. Il lockdown? «Un'occasione per ripensarci»

San Frumenzio, le nuove povertà per la pandemia

DI MICHELA ALTOVITI

Un'occasione per raccontarsi, alla luce di questo tempo particolare. La parrocchia di San Frumenzio, nel quartiere Nuovo Salario, ha scelto di vivere così, ieri mattina, nell'incontro e nel confronto, la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis, che ha presieduto l'assemblea parrocchiale. «Abbiamo voluto condividere quello che abbiamo vissuto nel tempo del lockdown – spiega il parroco don Daniele Salera –, occasione per ripensare al nostro farci prossimo, mettendoci davvero in ascolto del grido della città, in linea con il cammino diocesano; così come per riflettere sulle nostre malattie spirituali, in riferimento all'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium*». Ancora, «abbiamo sottoposto al cardinale – continua il sacerdote – delle intuizioni maturate nei giorni di esercizi spirituali vissuti come comunità parrocchiale all'inizio di settembre, per chiedere a lui di valutarle e orientarle». Centrale, tra i resoconti presentati a De Donatis, il tema della carità. «Durante i mesi più acuti della pandemia – dice Raffaele, referente delle attività di solidarietà della parrocchia –, sono emerse nuove realtà di povertà, al di là di quelle già note e che interessano prevalentemente persone immigrate, specie di origine latino–americana, che gravitano nel nostro territorio. In particolare sono stati oltre 600 i nuovi nuclei familiari che ci hanno chiesto un sostegno». In questo modo, «abbiamo conosciuto non solo nuove situazioni, che abbiamo aggiunto alla nostra anagrafica redatta dal Centro ascolto della Caritas – continua –, ma anche tanti nuovi volontari, tra i quali persone non credenti, che hanno comunque visto nelle attività della parrocchia un modo per dare una mano, laddove lo smart–working o la cassa integrazione concedevano più tempo libero per spendersi per gli altri». Accanto alla povertà, la solitudine delle persone più fragili, soprattutto quelle anziane. «Il lockdown è stata un'occasione per ripensarci, a partire dalla possibilità di rendere fruibile la Messa in streaming attraverso il nostro canale Youtube – dice Raffaele –. Ci siamo inoltre organizzati e attrezzati per poter continuare alcune attività laboratoriali dedicate agli anziani sfruttando la modalità online ed è rimasto sempre attivo il servizio telefonico di ascolto denominato "Televita"». Per Federica, membro del Consiglio pastorale e tra i responsabili del sito della parrocchia, «è stato bello far sentire la nostra presenza alle persone più fragili e sole nonché vederle scoprire e cogliere l'ebbrezza della potenza dei moderni strumenti di comunicazione, in una sorta di riconoscimento con le generazioni dei nipoti, abili nell'uso dei dispositivi tecnologici». Tramite il sito, ad esempio, «è stato ed è ancora possibile prenotarsi per partecipare alla Messa così da evitare assembramenti – spiega la referente –, mentre durante il lockdown si poteva registrarsi per vivere momenti di preghiera, convidisa, seppure a distanza, con tanti altri parrocchiani». Terminato il lockdown, la ripresa sul fronte della formazione e della catechesi «c'era stata, in sicurezza, in presenza – sottolinea il parroco –. Tuttavia, essendo elevati i numeri di coloro che si preparano ai sacramenti e viste le più recenti disposizioni, abbiamo scelto di proporre una Messa dedicata ai bambini e agli adolescenti, il sabato e la domenica». Proseguono invece online gli incontri per gli adulti.

cultura

Fino al 6 gennaio 2021 il Museo di Roma in Trastevere ospita "Sulle tracce del crimine. Viaggio nel giallo e nero Rai", una mostra di Rai Teche che, attraverso immagini dell'archivio Rai, ripercorre la storia di un genere, il giallo e noir investigativo, che parla a tutte le generazioni e comincia con gli sceneggiati per arrivare alle serie crime di oggi.

Sulle tracce del crimine la mostra a Trastevere

Il Notiziario della settimana Il Cor apre l'anno sociale

Al via la web radio dell'Università Europea di Roma. Nasce la web radio dell'Uer dedicata agli studenti e non solo. I temi sociali e di solidarietà saranno il filo conduttore dei programmi. Ma ci sarà spazio anche per lo sport, la cultura, la musica, il cinema, il teatro, l'arte e l'attualità. Prime trasmissioni sul web nel corso del mese.

Il cardinale De Donatis apre l'anno pastorale del Cor. Sarà il cardinale vicario a presiedere il prossimo 5 novembre la solenne celebrazione di apertura del nuovo anno pastorale del Centro oratori romani. La Messa si terrà a Santa Maria del Buon Consiglio, primo oratorio aperto a Roma dal Servo di Dio Arnaldo Canepa. Quest'anno ricorre il 75° anniversario dalla formazione del Cor.

Lectio divina a Santa Maria in Traspontina. Venerdì 6 novembre alle 18.30 continuano gli appuntamenti con la Lectio divina a Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione, 14/c). Il professor Gaetano Piccolo, decano della facoltà di Filosofia della Pontificia Università Gregoriana, commenterà «Confida in Dio, o popolo, in ogni tempo (Salmi 62)».

Formazione biblica con il Cibes. Il Centro internazionale Bibbia e Storia propone un corso in diretta streaming di «Introduzione alla Sacra Scrittura» guidato dal biblista Giovanni Odasso. Le lezioni si terranno dalle 18 alle 19.30 di ogni lunedì lavorativo a partire da l9 novembre fino al 25 gennaio. Informazioni e iscrizioni: 334.7661564 dalle 20 alle 21.30.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

GIOVEDÌ 5
Alle ore 19.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio in occasione dell'apertura dell'anno sociale del Centro oratori romani.

VENERDÌ 6
Alle ore 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano celebra la Messa per i presbiteri e diaconi della diocesi di Roma defunti nell'anno 2020.

NIHIL CARITATE DULCIUS

SABATO 7
Alle ore 18 nella chiesa rettoria di Santa Maria della Consolazione al Foro Romano celebra la Messa in occasione dei 550 anni dalla fondazione.

Premiati gli studenti partecipanti alle iniziative "La scrittura non va in esilio" e "Scriviamo a colori". Inviati oltre 300 racconti. Ripamonti: «I ragazzi, maestri nel valorizzare le diversità»

rifugiati. *Il concorso del Centro Astalli per le scuole*

Così le voci dei giovani raccontano l'accoglienza

di Roberta Pumpo

È Maria Alexandra Falcaru del liceo statale Antonio Meucci di Aprilia (Lt), autrice del racconto "Storia di Bashiir", la vincitrice della XIV edizione de "La scrittura non va in esilio", concorso letterario riservato alle scuole medie superiori promosso dal Centro Astalli e dedicato alla cultura, ai libri, all'educazione e alla scuola come vie per una società solidale e inclusiva delle diversità. La premiazione è stata trasmessa giovedì mattina in diretta online sul sito di Rai Cultura, media partner della manifestazione, dalla sede dell'ufficio internazionale del Servizio dei gesuiti per i rifugiati. Premiati anche gli studenti partecipanti alla VI edizione del concorso letterario "Scriviamo a colori" per le scuole medie inferiori, che ha visto primo classificato il racconto "Cara Sahra", scritto da Francesca Zuchi della scuola media statale Umberto Nobile di Ciampino. In studio, con il moderatore Giovanni Anversa, giornalista della Rai, padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, che si è soffermato «sull'impegno profuso nelle scuole italiane per raccontare temi fondamentali come l'accoglienza». I giovani, per il sacerdote, in molti casi sono «dei grandi maestri in grado di promuovere e valorizzare le diversità come fonte di arricchimento». Lo dimostrano gli oltre 300 racconti inviati per partecipare ai concorsi letterari in cui l'inclusione e l'invito ad avere un cuore aperto verso i migranti sono stati i temi predominanti. In collegamento la ventitreenne Danielle Frédérique Madam, cinque volte campionessa italiana di lancio del peso, originaria del Camerun, in Italia da 16 anni. Alle prese con una «falla burocratica» che non le permette di ottenere la cittadinanza italiana, la giovane ha rimarcato che l'Italia è l'unico Paese in cui ha vissuto e che quella italiana è l'unica cultura che le appartiene. «Nonostante abbia svolto tutti gli studi in Italia – ha raccontato – non riesco ad ottenere la cittadinanza perché ho vissuto 10 anni in una casa famiglia». Anni che non le vengono riconosciuti come cittadina residente in Italia – requisito fondamentale per ottenere la cittadinanza – ma solo domiciliata. «Non essere considerata pienamente italiana mi fa stare molto male», ha detto l'atleta, alla quale padre Camillo ha augurato che «la burocrazia si sblocchi e aiuti i cittadini anziché ostacolarli». L'ex pm Gherardo Colombo ha parlato dell'associazione "ResQ – People Saving People" della quale è presidente onorario, una ong che vuole assicurare la presenza nel Mediterraneo di una nave per soccorrere i naufraghi. Le persone che fuggono dalle guerre, dalla fame, dalla persecuzione «non devono annegare», ha detto Colombo. «È una regola scritta nella Costituzione – ha aggiunto –. Loro hanno il diritto di essere accolti e noi abbiamo il dovere di accoglierli». La giornalista Angela Caponnetto nelle sue inchieste ha raccontato numerose storie di chi ha lasciato il Paese di origine alla ricerca di un futuro migliore. «Non partono per fare una crociera ma per necessità e la prima cosa che chiedono al loro arrivo – ha affermato – è un libro per imparare la lingua del Paese che li ospita». I due concorsi letterari organizzati dal Centro Astalli rientrano nei progetti didattici "Finestre–Storie di rifugiati", parte del programma europeo Change, e "Incontri–Percorsi di dialogo interreligioso", attraverso i quali rifugiati e fedeli di altre religioni incontrano ogni anno oltre 25.000 studenti di oltre 100 istituti italiani. Ai vincitori saranno consegnati zaini di libri e buoni per l'acquisto di e–book. La mattinata è stata arricchita dalla "voce" degli attori Valerio Mastandrea che ha letto il racconto "Storia d Bashiir", e Massimo Wertmuller, che ha intrepretato la poesia "Fosse giganti" di Elisa Fraschetti Giolito, studentessa del Liceo Tito Lucrezio Caro di Roma, menzione speciale della giuria de "La scrittura non va in esilio".

università

Teologia e Covid: al via corso online alla Gregoriana

La Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana ha avviato il corso "La teologia alla prova del Covid–19. Dialoghi con la scienza" per «sollecitare un dialogo franco e libero da pregiudizi tra la scienza e la "scienza della fede"». Lo annuncia l'ateneo in una nota. «In questo tempo drammatico sono riemersi infatti i grandi interrogativi su Dio, sul tempo, sull'uomo, sulla Chiesa e sulla vita». Il corso li affronterà attraverso il confronto tra un virologo di fama, Ernesto Burgio, e un gruppo di specialisti nelle aree di studio della teologia. Articolato in 12 lezioni online (dal 5 novembre e fino al 15 aprile 2021), il corso è aperto al personale medico e paramedico, a docenti delle scuole e a quanti sono interpellati personalmente e dalle proprie comunità nella ricerca di risposte di senso. Iscrizioni sul sito *www.unigre.it*.

Sui passi dell'Esodo

a cura di *Rosanna Virgili*

La cura della Casa e la tenerezza di Dio

La costruzione della Dimora di Dio alle pendici del Sinai potrebbe sembrare affatto impossibile da realizzare concretamente. Dove sarebbero andati a trovare, infatti, tutti quei materiali che vengono utilizzati per tale opera così perfetta e complessa in un'area desertica come quella? Teli di bisso ritorti, di porpora viola e di scarlatto; assi di legno d'acacia rivestite d'oro, con le basi d'argento; sbarre di bronzo, pietre di onice e olii d'incenso. Chi vi cercasse un riscontro storico autentico sarebbe deluso, perché quanto questa parte del libro dell'Esodo descrive, è certamente simbolico e composto per catechizzare i lettori. La scena che si apre col capitolo precedente, e che continua a essere illustrata in quello presente, è un'evidente proiezione nel passato di un fatto molto più recente e che accadde nella città di Gerusalemme dove, appunto, sorse il Tempio. Ma ciò che conta è la fede che con essa si comunica. Molto tempo prima di arrivare nella terra promessa, Israele mette le fondamenta della sua esistenza, della sua identità e del suo futuro: l'alleanza con Dio e un luogo dove possa renderGli culto, recarsi per pregare e per celebrare la memoria delle Sue feste. Da queste fondamenta, Israele imparerà a valutare ciò che è essenziale per il suo destino: prima di tutto un legame d'amore e un luogo che ne attesti il peso e ne custodisca la fedeltà. Questa è la Dimora! Solo attendendo a queste priorità, il popolo saprà, poi, condividere la terra oltre il Giordano nella giustizia, la pace e la fraternità. L'amore verso Dio si mostra nella cura che tutti hanno per costruire la sua Dimora; l'amore per il prossimo si evincerà dalla cura che ognuno avrà verso i bisogni del proprio fratello. C'è un dettaglio che sorprende e fa pensare: a un certo punto dei preparativi Mosè ordinò: «Nessuno, uomo o donna, offra più alcuna cosa come contributo per il Santuario»; impedì al popolo di portare altre offerte, perché il materiale era sufficiente, anzi sovrabbondante per l'esecuzione di tutti i lavori. Un segno di saggezza e onestà che fa davvero piacere. Non sempre è facile resistere all'avidità e non approfittare della generosità delle persone per sfamare la nostra umana ingordigia. Terribile è quando capita di farlo con le offerte date per il Signore. Frutto di arte purissima è la casa di Dio e trasparente il cuore di chi la fabbrica. La perizia e la passione dei più grandi artisti sono investite nella sua costruzione e anche questa caratteristica ha un valore simbolico e uno scopo morale. Tutte le cose belle sono un dono e come tali devono essere "restituite". La gentilezza con cui trattiamo la Dimora di Dio è solo corrispondenza alla sua tenerezza verso di noi. Pensiamo all'esempio del sacrestano di Notre–Dame di Nizza che, pochi giorni fa, insieme a due donne che stavano pregando, è stato ucciso. Di lui ha detto il parroco: era un uomo che restava in chiesa anche quando non c'erano servizi da fare. La amava e la abitava. Nella testimonianza di quest'uomo i nostri occhi rivedono la fede antica degli ebrei del Sinai e il cuore si commuove.

I marmi Torlonia esposti ai Capitolini

Fino al 29 giugno 2021 la nuova sede espositiva dei Musei Capitolini, Villa Caffarelli, ospiterà oltre 90 capolavori della statuaria classica tra i 620 marmi catalogati e appartenenti alla collezione Torlonia, la più prestigiosa collezione privata di sculture antiche al mondo.
"I marmi Torlonia. Collezionare capolavori" si articola come un racconto, in cinque sezioni, in cui si narra la storia del collezionismo dei marmi antichi, romani e greci, in un percorso a ritroso che comincia con l'evocazione del Museo Torlonia, inaugurato nel 1875 dal principe Alessandro Torlonia, e visitabile fino agli inizi del Novecento.

libri

Dentro le poesie di Ghiorgos Seferis la lezione di Eliot e Pirandello

«E un'anima / se si vuole conoscere / in un'anima / rimiri: / lo straniero, il nemico, lo vedemmo allo specchio». Sono versi, indimenticabili, di Ghiorgos Seferis, uno dei più grandi poeti dei tempi moderni, nato a Smirne nel 1900 e morto ad Atene settantuno anni dopo: egli li ricavò, con scelta temeraria, da Platone, quasi portandoli a riva dopo averli ripescati nel fondo. Il suo nome per noi italiani si lega in modo irresistibile a quello di Filippo Maria Pontani, il grecista che per primo lo tradusse, a tal punto da lasciar filtrare nella sua pronuncia lirica qualcosa della nostra. Quel celebre testo, ricavato dagli Argonauti, i mitici cinquanta eroi che sotto la guida di Giasone partirono a bordo della nave Argo per riconquistare il vello d'oro, finiva così: «Non li ricorda più nessuno. È giusto». È Grecia, sì, lo è fin dentro il midollo, ma siamo a ben riflettere tutti noi, schiacciati al muro a cui è destinata ogni generazione nel momento in cui vede l'impossibilità di consegnare davvero il proprio testimone: sta qui la forza di un poeta unico, Premio Nobel per la letteratura nel 1963 («La poesia è un atto di fiducia», dichiarò nel discorso di accettazione), di cui Nicola Crocetti manda in stampa un'antologia, *Le poesie* (pp.267, 18 euro) che ci si augura possa risultare utile soprattutto a chi per la prima volta affronti capolavori come *La cisterna*, *Giornale di bordo*, *Il tordo*, per citarne soltanto alcuni. Con Seferis, segnato in modo indelebile dalla sconfitta greca del 1922, quando i turchi riconquistando la sua città natale, misero fine per sempre al dominio ellenico, la mitologia antica si stacca dalla biblioteca e comincia a scorrere nel nostro sangue assumendo valore emblematico, quale richiamo perenne alla solitudine dell'uomo occidentale, orfano di una saggezza inattingibile e purtroppo sempre scalfita, per non dire oltraggiata, dalla cecità umana. Non si spiegherebbero altrimenti gli scarti fantasmatici fra il peso della tradizione che ci ha formati e il clamore quasi indecifrabile della vita urbana novecentesca: «Ci ha pensato nessuno a quanto soffre un farmacista / sensibile di guardia nella notte?» (L'aria di una giornata). Sono questi i lampi seferiani più autentici: quelli degli uomini perduti nelle stanzette d'albergo, «nelle vie nelle stanze sotto gli alberi di pepe / mentre i fari delle automobili uccidono / migliaia di maschere pallide», quando la memoria della giovinezza trascorsa scende su di noi come una benedizione, «Pure, ho amato una volta il Boulevard Singròs, / duplice ondeggiamento, come di culla, della grande strada / che ci lasciava prodigiosamente al mare / perenne, per lavarci dei peccati» (*Una parola sull'estate*). Seferis, capace di mettere a frutto la lezione di Eliot insieme a quella di Pirandello, trascorse all'estero molta parte della sua vita, prima come studente a Parigi, poi in esilio a Londra, ma non dimenticò mai lo scenario mediterraneo. Basterebbero questi versi, tratti da *Idra in Leggenda*, a dimostrarlo: «Delfini, vessilli, cannonate», per dire in un sintagma ciò che nessun discorso potrebbe fare. E gli ultimi, ripresi dalla stessa poesia, nella domanda ripetutata che pulsa come un martello dentro la coscienza assetata: «…(Calavano già i lumi, / la città sprofondava, e dalle lastre / di pietra il Nazareno ti mostrava il suo cuore). / Che cercavi? perché non vieni? che cercavi?».

Eraldo Affinati